

Giovedì 10 aprile 1986

Avvenire

MILANO

CLOWN DISEREDATI E CITTA' GRIGIE

di Paolo Crespi

MILANO. Tra le proposte "off" di una città che non ha mai sostenuto né scelto il teatro "fuori dai teatri" si segnala, di tanto in tanto, l'attività del Centro sociale Leoncavallo, che nello spazio detto "Latteria" ospita, quando il clima lo permette, presenze di un certo interesse, che forse non avrebbero introduzione nelle strutture teatrali milanesi.

E' il caso, ultimamente, del gruppo "Albe di Verhaeren" di Ravenna, già noto nell'"entourage" dei festival e della ricerca, autore qui di una breve personale incentrata su due successivi spettacoli: "Confine", da una raccolta narrativa di Marco Belpoliti, e "Rumore di acque", creazione del gruppo, entrambi diretti da Marco Martinelli Gabrieli.

Spettacolo solista, "Confine" si ispira al mondo dei clown diseredati dei circhi di periferia, dove indigenza e schiavitù — condizione limite del fare creativo — sono all'ordine del gior-

no e dettano i ritmi biologici e la serie dei "numeri" di uno stralunato repertorio: cucciolo di balena bianca, domatore di animali registrati, Pino ed il suo pesce-fachiro, Sansone e le sue formule magiche.

In scena un'attrice — Ermanna Montanari — nei panni di Raffé, personaggio buffo e perdente, destinato ad un'irosa sottomissione disseminata di lotte, isteriche opposizioni, rivolte lasciate a metà, sfide vere o immaginarie nei confronti del maligno, quotidianamente entificato dal padrone del circo.

Maggior respiro si ha comunque in "Rumore di acque", estroso apologo sulle città grigie, come forse è Ravenna, quando non è animata artificialmente dalla religione del turismo: in uno scenario lugubre e desolato da post-terza guerra mondiale, un piccolo gruppo di sopravvissuti in perenne stato di all'erta — che si traduce sovente in fisica esagitazione — dà la caccia a un replicante, la "copia" umana in fuga di una lacerata fantascienza senza più prospettive; e si imbatte invece in Galy Gay, altro disperato con il desiderio impossibile di possedere un elefante, simbolo di una condizione vitalmente più ricca e irrimediabilmente perduta.

Nei paraggi, intanto, blaterano idiotamente gli immortali "turisti", necrofilo adoratori di brandelli mosaicati.